

## CULTURA E TEOLOGIA

Vorrei innanzi tutto dare anch'io una testimonianza di cammino ecumenico fatto insieme con don Germano. Ma per rendere più valida la prospettiva, ed anche per sollecitare la vostra riflessione, intendo considerare alcuni aspetti forse inediti di don Germano.

Preferisco cioè dare la mia testimonianza, di amico, di collèga, sul fronte della sua presenza nella teologia e nella cultura italiana. Si tratta solo di accenni, di spunti, che dovrebbero stimolare un'eventuale raccolta di materiale in ordine allo studio del suo pensiero.

### I

Enuncio la mia tesi o ipotesi, scandendola in cinque punti.

1° - Sono convinto che l'ecumenismo profondo di don Germano fosse un ecumenismo di radice anche culturale e non soltanto biblica; direi quasi filosofica, almeno come premessa. Egli è arrivato soltanto dopo all'ecumenismo in senso stretto: in realtà era attrezzato alla riflessione filosofica, comunque alla meditazione culturale, quasi più che non agli studi storico-positivi.

2° - Egli ha cercato, per questo, quasi con una certa ostinata passione, di entrar dentro nel mondo della cultura, e perfino di accostarsi ( come è stato detto ) alle sorgenti, avvicinando le élites. E dicendo questo intendo completare il discorso di Bertalot, che sottolineava in don Pattaro la capacità di dialogare con gli umili; don Germano ha cercato anche di dialogare con le persone adulte della cultura.

3° - In questo Egli era aiutato dal coraggio (a differenza del sottoscritto ). Spesso ci siamo incontrati a lavorare assieme, ma lui faceva la parte del coraggioso,

era favorito da una forte capacità di intessere profonde relazioni, anche con le personalità più eminenti.

4° - Come è stato già detto, in questo lavoro di inserimento profondo nell'universo culturale, Egli amava essere provocato. In questo senso Egli già viveva l'ecumenismo "ante-litteram". Sono convinto che fino forse agli anni '60 don Germano non era ancora esplicitamente dentro il cammino ecumenico; viveva comunque questa dialettica culturale per la quale Egli prediligeva una cultura viva e <sup>una</sup> teologia viva; vive, anche nel senso del dialogare con i viventi, provocando altri e provocato da altri. Si spiega perciò la sua squisita abilità in un linguaggio formalmente ricco, pure improvvisando e senza tentennamenti.

5° - La sua preoccupazione, in questo campo, non la chiamerei apologetica; la direi, invece, attenta a riconsiderare sempre daccapo e in radice i grandi temi di fondo: i temi della <sup>della</sup> Fedè, Rivelazione e quindi della Teologia. Non per misurarne o difenderne la credibilità, ma prevalentemente per affermarne la loro significatività per l'oggi, la loro capacità di diventare parola attuale provocatoria per l'oggi.

11

Questa è la mia ipotesi, che ora vorrei dimostrare storicamente, attingendo dalle mie memorie e dalla realtà della documentazione degli Atti (per quel poco che se ne è potuto scrivere) del cammino teologico compiuto dal gruppo degli amici, soprattutto del Triveneto. Dal 1953, qui a Padova, per merito del Vescovo Bortignon, è cominciata una attività di risveglio della teologia, e ogni anno organizzavamo degli incontri per i teologi del Triveneto. Stranamente (poichè don Pattaro è stato ordinato prete negli anni '50; era malfermo

di salute, probabilmente ha dovuto farsi da solo le ossa negli studi di iniziazione teologica) non è segnalata la sua presenza ai primi nostri incontri, nemmeno a quelli nei quali abbiamo deciso di affrontare la questione ecumenica. Nel '62 abbiamo trattato della Teologia ortodossa (Studia Patavina, Atti); nel '63 (alla Montanina - qui abbiamo un amico della Montanina) di nuovo l'Ecclesiologia orientale; ma non registriamo la voce di don Germano, anche se a quei convegni sono presenti gli amici veneziani (Tramontin, Altan, ecc.....). Stranamente, dunque, non sembra emergere la figura ecumenica di don Pattaro nei primi balbettii ecumenici che abbiamo realizzato noi teologi veneti. Non ho memoria nemmeno della sua presenza quando a Borca di Cadore, nel '58, il Card. Roncalli, due mesi prima che diventasse Papa, venne da noi in qualità di Patriarca di Venezia e facemmo anche una foto insieme. Discutemmo con il futuro Papa di un aggiornamento metodologico della teologia, ed anche a proposito della lingua latina, e il Card. Roncalli ci parve contrario a tutte le nostre proposte di novità.

Registriamo invece degli interventi di don Germano negli incontri teologici degli anni seguenti, ormai a Concilio avviato e quasi concluso. Ancora alla Montanina di Velo d'Astico, nel '65, ci siamo dedicati non ad un tema direttamente ecumenico, ma al tema del Mistero Pasquale. Don Germano è stato attivo (documentaristicamente) solo tre volte ai nostri incontri. Ebbene, in quell'anno '65, nel Convegno della Montanina (abbiamo pubblicato gli Atti) ha svolto anche lui una tematica, però non a livello ecumenico, bensì a livello di teologia patristica. Nel seminario Patriarcale di Venezia Egli, credo, fin dall'inizio, ha insegnato fra altre cose anche Patristica; e io vedo in questo una significativa

spinta verso la cultura moderna: don Germano ha scavalcato la Scolastica, ha preferito rimasticare i Padri della Chiesa. In quel Convegno ha fatto un bel discorso, che abbiamo pubblicato in "Studia Patavina" (n° 2, '66): "Il Mistero Pasquale nella catechesi dei Padri", dove troviamo le tematiche della Catechetica, della Liturgia (il Segno che annuncia e dona il Mistero Pasquale) intesa come teologia viva, e della spiritualità pasquale, con un cenno anche allo spirito di Calcedonia.

Un secondo documento di presenza lo trovo nel '68, nel Convegno a Trento, dove abbiamo trattato il problema del Linguaggio teologico: ed ecco che qui si trova a proprio agio la sua sensibilità (abbiamo pubblicato anche questo suo intervento su "Studia Patavina" del '68); si tratta di un suo contributo su "Il problema del Linguaggio teologico nel dialogo ecumenico": è la prima sua presenza sul piano ecumenico. Don Pattaro ha espresso pressapoco le cose che ha detto prima Bertalot, a livello di Linguistica e della Psicanalisi.

Un terzo intervento lo troviamo ( ed è qui forse che si svela la sua passione per le grandi visioni culturali teologiche) nel Convegno del '69 tenuto ad Asiago, dove il tema era: "Antropologia e Cultura" (abbiamo offerto sulla rivista "Studia Patavina" solo un lungo resoconto); Egli vi ha trattato il tema: "Recenti tentativi di dimensione antropologica della Teologia", dove ha affrontato problemi quasi classici e forse ovvii per molti, ma per noi allora, invece, un tantino nuovi: "La Secolarizzazione, la Teologia della morte di Dio, il Catechismo olandese". (Anche se, più che autori protestanti, Egli cita Rahner, Schillbeeckx, Charlier, Chenu, Daniélou, De Lubac, un po' meno Congar).

Ma ci ha fatto impressione, quella volta, la sua tendenza a non fermarsi su un Autore, su un Testo, bensì a cogliere i grandi orientamenti di fondo: in ciò, secondo me, si rivela la sua mentalità.

Bene, al di là di quanto segnalato, non abbiamo più suoi cenni dentro il nostro cammino teologico.

Voglio invece segnalare un'altra partita assai interessante: io sono convinto, nonostante quello che è stato detto, che forse Bertalot ha avuto un'incidenza molto forte su di lui per avviarlo allo stile ecumenico. Forse il '62, quando Bertalot è andato a Venezia, è stato il vero anno di grazia per la vocazione ecumenica di don Pattaro, che, solo dopo, come vi ho accennato, è venuto poi a rifornire anche noi nel nostro cammino teologico, ma solo dopo il '65.

Ma è interessante un altro tipo di attività: la sua presenza in un celebre filone culturale italiano. Vorrei suggerire questa pista: penso al Prof. Pietro Prini, il quale lo aveva già convogliato nella rivista da lui fondata a Roma (su Cultura e Politica); ebbene, attraverso Prini don Germano è stato introdotto come partecipante nei famosi, celeberrimi (forse la novità culturale italiana più eclattante) Convegni organizzati dal Prof. Enrico Castelli a Roma, pubblicati costantemente in volumoni (come il presente che ho portato) dalla Editrice C.E.D.A.M., a nome dell'Istituto Internazionale di Studi Umanistici e di Studi Filosofici. I convegni si svolgevano in Gennaio; qualche volta ho partecipato anch'io, qualche volta Bertalot. Ed è in questa sede che forse, secondo me, la statura più profonda ed autentica di don Pattaro ha potuto manifestarsi. Ho estratto dai volumi che possiedo solo quattro interventi interessanti. Don Germano ~~è~~ presente nel '68 (l'anno in cui da noi, teologi del Veneto, ha trattato il problema del Linguaggio teologico), ed offre sul tema: "L'ermeneuti-

ca della libertà religiosa" un contributo significativo: "Il Kerigma e la libertà dell'ascolto". Il discorso quindi non è chiaramente solo teologico, ma è sul fronte culturale e si mette all'esterno dei credenti, là dove incontriamo più o meno le difficoltà culturali dei non credenti. Nel '69, proprio pochi mesi dopo l'incontro in cui nel nostro congresso di Trento aveva trattato il Linguaggio teologico, ecco, Egli partecipa all'incontro di Roma dell'Istituto Castelli, che aveva per titolo: "Analisi del Linguaggio teologico. Il nome di Dio"; e dona un singolare intervento: "L'invocazione del Nome", ove riecheggiano un po' i suoi studi patristici (si appoggia a Dionigi l'Aeropagita), ma anche si interessa della devozione al Nome (non sono riuscito ad intuire se questa devozione Egli la colga più dallo Oriente cristiano o dalla pietà popolare occidentale, significativo comunque il tema dell'invocazione del Nome all'interno del discorso sul Linguaggio teologico!).

Nel '70 si affronta il grosso tema: "L'infallibilità, sotto l'aspetto filosofico e teologico". Nel suo intervento intitolato: "Infallibilità e Fede", don Germano affronta questa volta un discorso più ecclesiologico sul "sensus fidei" del popolo di Dio, distinguendo la fides quae dalla fides qua, che è la vera "fides salvifica": vi si sente dentro l'attenzione alle istanze protestanti.

Nel '73 finalmente, un ultimo intervento, nel Convegno dedicato a: "Demitizzazione e Storia", con il tema: "Fede e Storia". Io penso che la sua partecipazione ai convegni di Castelli aveva per don Germano il valore di un'occasione felice che gli permetteva di avvicinare i più grandi teologi del mondo. Lì è passato Bultmann, è passato Gadamer, è passato Ricoeur, è passato Rahner, è passato Ebeling, ecc...., Io ritengo che tale esperienza è stata veramente vitale per lui.

Concludo: allora, secondo me, don Pattaro sentiva in profondità, direi, soprattutto il problema del rapporto Fede e Storia, Fede e Cultura; e si metteva così piuttosto vicino ai cristiani della soglia; non in clima apologetico, ma in clima diremmo di ricerca di un nuovo linguaggio perchè abbia senso la nostra Fede. E' per questo che il suo vero testamento può essere considerato una conferenza che lui ha tenuto ai laureati cattolici di Cremona nel '77, 13 maggio, e che gli amici di Cremona hanno pubblicato col titolo: "Domanda su Dio, possibilità e limiti di una risposta nell'ambito della cultura attuale". Secondo me, questo è l'universo nel quale più si trovava a suo agio don Pattaro. Accenno ad alcuni sottotitoli: "Il discorso occidentale" (bisogna sentire queste visioni sempre a grandi linee, a grandi orizzonti), "La insignificanza di Dio per l'oggi", "L'ateismo della cultura attuale nei temi della secolarizzazione", "I tre rifiuti 'di' e 'su' Dio", "La caduta dei modelli metafisici" e "Ipotesi di una ricerca clandestina di Dio", "Dall'ateismo all'umanesimo di oggi" (don Germano leggeva in questo senso l'ateismo), "Giudizio dell'uomo e la causa dell'uomo" e poi "Il giudizio che viene dal Vangelo" e "La risposta cristiana". L'ecumene in Germano ritorna a brillare: "Cristo unica Via a e da Dio"; "Cristo: dalla omogeneità alla eterogeneità"; altro: "L'ateismo: - interrogativo - contestazione a favore di Dio?" e la penultima: "Cristo; l'alterità che contesta l'uomo" e ultima, però positiva: "Cristo, Dio della liberazione".

Penso che non si tratti di uno scompensamento tra livello di presenza nel mondo culturale e livello di presenza nel mondo ecumenico, ma io ritengo che l'anima più profonda di don Pattaro si trovi in questa radice

antropologica di sensibilità profonda per la cultura e nella sua capacità di penetrare l'universo culturale nella sua globalità, nei grandi suoi orientamenti; e da questo punto di vista io ritengo che la sua lezione sia ancora molto attuale.

Luigi Sartori